

«Due bellissime signore» di Mario Biondi

Avanti e indietro negli anni

La Milano della fine degli anni Sessanta, le «arruffate» condizioni politiche ed economiche dell'Italia e di gran parte d'Europa, la concitazione del palazzo della Borsa, i vocianti cortei di studenti contestatori: in questo traliccio di motivi Mario Biondi innesta le resistenti e regolari direttrici del suo nuovo romanzo *Due bellissime signore* (Rizzoli, Milano, pp. 304, L. 29.000), distribuendo una vasta materia narrativa tra rapidi tagli e rilanci, richiamando volti e temi già trattati altrove e creando un continuo, poderoso flusso di fatti che si alimentano del loro stesso inarrestabile sviluppo, abbandonati come sono a una sorta di celebrazione piena del movimento, del *plot*, della scena a effetto. Ma i fatti pur si tinteggiano qua e là di qualche vena di raccolta meditazione, rallentano, si avvitano intorno a quell'invisibile commento — una partecipazione discreta? una larvata nostalgia per figure che scompaiono? —, lasciato filtrare dallo scrittore nella sua pagina solida.

Una solidità che si innerva in diverse linee, alcune delle quali anche sfumate e aggredite da riflessi, propagazioni. Domina l'abbondanza del dialogo che attinge a un'esigenza comunicativa, di racconto immediato, talora impreziosito da un lessico più selezionato e da una sintassi più sostenuta e arcuata. V'è poi una certa attenzione rivolta a un'aria più sospesa, a stati di tensione che si riversano su eventi minimi, impercettibili, periferici ma portatori di enigmi, di ombre e nascoste paure: un pendolo risponde ai battiti di un campanile lontano con suono «meno stentoreo del solito, quasi assorto»; i pensieri di un uomo ruotano «pesanti» intorno all'insegna della sua fabbrica; un velo di polvere si posa lento e lieve sul pavimento; il silenzio cola impalpabile dai rami degli alberi.

Cronista scrupoloso, Biondi pedina l'onda delle cose con una limpida precisione di scrittura e con un sensibile (non esibito) ascolto di malinconie, memorie di famiglia, sentimenti segreti, immagini trascinate nel nulla dal tempo. La realtà, osservata così, si dilata senza perdere il suo omogeneo e corposo spessore: va avanti e indietro negli anni, si colma delle più sussurrate voci e dei clamori, scorre dal dramma al sorriso, si intride di allarmi e misteri. Biondi conosce bene le tecniche della sorpresa, sa intervallare le attese; usa il «procedimento cosiddetto del "ritardo", cioè di mantenere sulle spine il lettore». Reincarna un volto scovandolo in un vecchio documento e trasforma la remota scomparsa di un trovatore (una scomparsa che «mostra una capacità quasi diabolica, non appena si arriva a un apparente risultato, di circondarsi di ulteriori tenebre») nel punto focale dell'intera vicenda.

Affiora, in un «divido balletto di fantasmi», una perduta storia d'amore e si mischia con il rutilante premere della contemporaneità, orientando gli accadimenti a venire, perché «passato, presente e futuro non sono altro che momenti in-

cancellabili, insopprimibili, di un unico destino». Il senso del libro è proprio nella rappresentazione di un processo vitale ingarbugliato, rissoso («Se ricomincia le battaglie, ricomincia anche la vita») che, inesorabile, procede tra zone di luce e buio, tra i giochi a rimpiattino della sorte.

Luogo di transito di una pagina pastosa, che in un mondo privo di sicurezza vuole dipanare un piccolo filo di speranza, *Due bellissime signore* articola una mole di spunti: descrizioni di biblioteche e di alberi genealogici, excursus sull'industria della seta, l'intrico di una eredità che può fornire materia «per un'intera collana di libri d'appendice»; e, continuando, riconoscimenti e «voce del sangue», amori e follia, tangenti e maneggi di politici, eroismi palesi e loschi affari. In questo maestoso flusso romanzesco, rilevante importanza hanno le costruzioni dei ritratti dei personaggi condotte secondo moduli tradizionali e atteggiate ad offrire subito una vasta gamma di riscontri: esemplari i profili di Plinio Acquaseria, capitano d'industria, «vecchio dittatore» convinto di sapere tutto, e di Giovanni Olgiati Drezzo, nato aristocratico e approdato per intimo e sofferto convincimento alle «più ardue sponde proletarie».

Sugli altri si ergono i personaggi delle due «bellissime signore» e di Lino Villard. Patrizia Montenotte, giovane valente avvocato cui è affidato il compito di svelare l'enigma celato nell'avventurosa esistenza di Villard, è seria e pragmatica e animata da uno «spirito romanzesco». Tra pensieri confusi e una grande abilità nel cercare il vero, va da qualche ombra di tristezza e di profonda insoddisfazione di sé a una ritrovata energia. Juliette, geniale stilista, vive, dentro la sua scelta di solitudine, un grande amore per Villard e sopporta con coraggio una grave malattia.

Ex partigiano ed educato a un'idea di solidarietà, Lino Villard è costretto dall'ironia della Storia a rincorrere i «fantasmi di un passato scarsamente generoso», ama il silenzio e la concentrazione e nasconde nel cuore tanti segreti. Avverte il senso della morte che sembra avvolgerlo in un «sudario di emozioni» e si impegna in un'impresa titanica, generosa, per «cacciare i mercanti dal tempio» della sua industria.

Da un reticolo di scene, tessere di un puzzle che Biondi asseconda in percorsi narrativi ben dosati, erompono i visi minori, i comprimari più o meno resistenti di un copione elastico e circolare: un onorevole corrotto, un anarchico «gaio giramondo al seguito della contestazione internazionale», un aspirante giornalista, la bohème di Brera, un giovane prevesto sboccato, un investigatore privato con un nome da «ottavo nano», la rigida custode di un ospizio, una «strega» dai capelli incolti e dall'incomprensibile borbottio.

Giuseppe Amoroso